

sistema dei controlli che deve quotidianamente fare i conti con i limiti derivanti dagli organici degli uffici ispettivi (Direzione territoriale del lavoro, INPS, INAIL, Agenzia delle entrate) e delle forze di polizia. Questa considerazione ha spinto le autorità di Governo a ricercare più efficaci strumenti di contrasto, che mirino a colpire lo sfruttamento della manodopera irregolare ed il sistema produttivo messo in piedi piuttosto che il singolo lavoratore clandestino, anello debole di un mercato del lavoro ormai globalizzato.

Come segnalato dal prefetto di Prato, nel corso della sua audizione innanzi alla Commissione, per far fronte a tali forme di illegalità, già nel 2007, è stato sottoscritto a Prato, tra la prefettura e gli enti locali, un "Patto per la sicurezza", cioè uno strumento finalizzato a consolidare, con misure concrete e calibrate sulla realtà locale, la cooperazione tra Governo e autonomie locali nell'azione di contrasto alle varie forme di criminalità.⁵⁹

Il Patto è stato periodicamente rinnovato (da ultimo, nel mese di gennaio 2010 alla presenza del Ministro dell'interno), nonché dotato di progettualità operative mirate ai settori della polizia urbana e amministrativa, al controllo del territorio, alla prevenzione e repressione dei reati di natura economico-finanziaria. Sulla scorta di uno studio approfondito della normativa vigente, relativa alle diverse tipologie di controlli, sono stati programmati e coordinati gli interventi ispettivi, utilizzando in maniera sinergica tutte le componenti istituzionali preposte.

Al fine di garantire maggiore efficacia agli accertamenti è stato deciso di preordinare, attraverso un'analisi preventiva di natura tecnico-amministrativa, gli obiettivi da sottoporre a controllo. Più specificatamente, in presenza di abusi edilizi che modificano la destinazione d'uso dell'immobile, di violazioni igienico sanitarie o relative alla sicurezza dei luoghi di lavoro, si perviene all'adozione di un provvedimento da parte del sindaco, il quale dispone la revoca dell'agibilità dei locali o, comunque, una dichiarazione di inagibilità degli stessi. Il provvedimento del sindaco viene adottato in applicazione della normativa contenuta nell'articolo 50 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 (T.U. enti locali) e del successivo articolo 54, così come modificato dalla legge 24 luglio 2008, n. 125, di conversione del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 92, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e dalla nuova dizione di sicurezza urbana, di cui al decreto del Ministro dell'interno del 5 agosto 2008.

⁵⁹ Fonte: Audizione della dottoressa Maria Guia Federico, prefetto di Prato, resoconto stenografico della seduta di mercoledì 8 febbraio 2012 (Prato).

Nella rivisitazione del Patto, nel 2010 si è deciso di costituire, presso la prefettura, un tavolo permanente sull'immigrazione, con il compito di analizzare ed approfondire i diversi aspetti del fenomeno migratorio a Prato, così da giungere, attraverso la condivisione delle problematiche e lo studio congiunto delle soluzioni, ad aumentare l'efficacia degli interventi posti in essere a diverso titolo da tutti i soggetti competenti e ad accrescere il livello di coesione sociale sul territorio.

Nel settembre 2010, è stato quindi creato il tavolo nazionale per Prato, istituito presso il Viminale, con l'obiettivo di fungere da interfaccia al tavolo permanente sull'immigrazione, al fine di approfondire con i diversi interlocutori del livello centrale, le proposte emergenti dall'esperienza locale. Tra queste, merita una menzione la modifica dell'articolo 20 della legge 1981, n. 689, (depenalizzazione) in materia di confisca amministrativa, nata da una proposta avanzata dal tavolo per Prato e trasfusa nell'articolo 9 del decreto-legge 12 novembre 2010, n. 187 (Pacchetto sicurezza).⁶⁰

Analoga esperienza è stata posta in essere a Firenze con la sottoscrizione, nel 2007, del "Patto per Firenze sicura", che ha poi trovato prosecuzione nelle riunioni periodiche del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, presieduto dal prefetto del capoluogo toscano. Anche in questo caso, come già ribadito dal comandante provinciale della Guardia di finanza di Firenze nel corso della citata audizione, le particolari caratteristiche dell'imprenditorialità cinese hanno reso indispensabile individuare nuovi ed più incisivi moduli operativi per contrastare il fenomeno della contraffazione e delle illegalità connesse.

In questo senso, particolarmente efficace è risultata la collaborazione, sperimentata fin dal 2009, tra i vari enti pubblici impegnati nei controlli dei capannoni ubicati nell'area industriale dell'Osmannoro di Firenze. In questi capannoni, analogamente all'esperienza pratese, le micro aziende cinesi ivi domiciliate dispongono di pochi metri quadrati di spazio per svolgere le loro attività produttive (i confini sono rappresentati da tramezzi di legno). Vita familiare e ciclo produttivo si svolgono in un contesto ove non vengono osservate le più elementari norme di sicurezza e di igiene. Molteplici e diffusi sono gli abusi edilizi per via delle strutture alloggiative abusive, così come numerosi risultano gli immigrati clandestini e i lavoratori in nero presenti in tali strutture.

⁶⁰ Per effetto di tale novella, dopo il terzo comma della citata norma, è stata inserita la seguente dicitura: "*In presenza di violazioni gravi o reiterate, in materia di tutela del lavoro, di igiene sui luoghi di lavoro e di prevenzione degli infortuni sul lavoro, è sempre disposta la confisca amministrativa delle cose che servono o furono destinate a commettere la violazione e delle cose che ne sono il prodotto, anche se non venga emessa l'ordinanza di ingiunzione di pagamento*".

Per contrastare questo stato di diffusa illegalità sono stati programmati piani di intervento atti ad affrontare, in modo contestuale e trasversale, tutte le tipologie di irregolarità e di reato emergenti negli specifici contesti. A tali interventi hanno partecipato, in stretto coordinamento, i vigili del fuoco, l'INPS, l'ASL, la polizia municipale di Sesto Fiorentino e Firenze, la Polizia di Stato, i Carabinieri, l'INAIL e l'Ispettorato del lavoro. Puntualmente, sono stati deferiti alle competenti autorità giudiziarie i soggetti resisi responsabili dei vari reati. Parimenti, sono state effettuate le segnalazioni per relativi illeciti amministrativi alla prefettura di Firenze, con l'ulteriore interessamento di altri enti locali, con particolare riferimento ai comuni di Firenze e Sesto Fiorentino. I sindaci di Sesto Fiorentino e di Firenze sono quindi prontamente intervenuti con apposite ordinanze urgenti per la sospensione delle attività lavorative fino al ripristino delle condizioni di sicurezza e igiene.

Infine, i controlli svolti presso i cosiddetti capannoni alveari nell'area dell'Osmannoro hanno consentito di ottenere significativi risultati tra cui la sospensione, per effetto di ordinanze sindacali, dell'attività di ben 463 imprese cinesi ubicate in 23 capannoni. Accanto alla soluzione più prettamente repressiva si è ritenuto, altresì, di attivare a livello istituzionale un più elevato livello di cooperazione al fine di coinvolgere organismi e associazioni di categoria in più efficaci forme di collaborazione e scambio di informazioni. In questo senso, unitamente a Confindustria, Università e Camera di commercio di Firenze, si stanno sviluppando intese per definire nuove modalità operative, tese ad assicurare supporto tecnico alle attività di prevenzione e repressione della contraffazione e degli illeciti concernenti la sicurezza dei prodotti.

Campania (27-28 marzo 2012)

1) Il sistema economico del territorio napoletano

Secondo i dati forniti alla Commissione dal comandante provinciale della Guardia di finanza ascoltato in sede di audizione il 27 marzo 2012, in occasione della missione effettuata in Campania (27-28 marzo), il Pil della regione, dopo l'intenso calo rilevato dall'ISTAT nel 2009 (- 5,2 per cento a prezzi costanti, secondo stime prodotte dalla società Svimez), sarebbe ulteriormente diminuito nel 2010 dello 0,6 per cento, a fronte di una debole crescita rilevata a livello nazionale (1,3 per cento).

Nello stesso anno, lo squilibrio tra domanda e offerta nel mercato del lavoro si sarebbe ulteriormente aggravato. Il numero di occupati sarebbe diminuito per il quarto anno consecutivo, con il tasso di occupazione delle persone in età da lavoro ridotto, per la prima volta, al di sotto del 40 per cento. In Campania, le persone tra 15 e 34 anni prive di lavoro e non impegnate in periodi di studio o formazione erano, alla fine del 2010, oltre 615 mila. Qui, il deterioramento della situazione occupazionale si è esteso ad interi nuclei familiari in misura maggiore rispetto alla restante parte del Paese: la quota di famiglie campane senza alcun componente occupato ha superato il 27 per cento (oltre 3 punti percentuali in più rispetto al 2008). Nella prima metà del 2011 il numero di occupati in Campania è diminuito di quasi 12.000 unità rispetto al corrispondente periodo del 2010 (-0,8 per cento).

Tale flessione è stata più marcata nei comparti dell'industria e delle costruzioni. Il clima di fiducia delle imprese industriali è apparso migliorato nel corso del 2010, anche se in misura inferiore se confrontato con la media del Paese, per poi tornare a peggiorare nel primo trimestre del 2011. L'incremento del fatturato industriale, rilevato dall'indagine della Banca d'Italia su un campione di aziende campane, è stato di lieve entità (gli investimenti sono sensibilmente scesi per il terzo anno consecutivo).

L'attuale debolezza dell'industria campana è riconducibile anche ad una minore capacità di reazione delle imprese alle difficoltà di mercato. Infatti, l'adozione di nuove strategie e, soprattutto, la propensione all'innovazione nei prodotti, nei processi o nell'organizzazione dei fattori produttivi sono meno diffusi rispetto alle altre regioni. Nel 2010 il valore a prezzi correnti dei prodotti manifatturieri esportati, dopo il calo del 16,1 per cento rilevato nel 2009, è aumentato del 12,8 per cento, tuttavia risultando pur sempre inferiore alla media italiana.

Il commercio ha risentito della debole dinamica dei consumi e delle presenze turistiche. Sui consumi delle famiglie ha inciso il contenimento del reddito disponibile, determinato principalmente dall'aggravarsi della situazione occupazionale. Anche il tasso di inflazione (da oltre un quinquennio superiore alla media italiana) ed il progressivo incremento di talune aliquote d'imposta connesse a tributi decentrati hanno contribuito alla riduzione della capacità di spesa.

Nei primi nove mesi del 2011 la dinamica produttiva in Campania si è confermata debole, mostrando andamenti differenziati tra settori e categorie di imprese. Nell'*export* e nei settori dei servizi collegati alla domanda turistica si rileva una crescita del fatturato. Nel commercio, nell'edilizia e nel settore immobiliare, comparti maggiormente dipendenti dalla domanda interna, hanno invece prevalso le tendenze recessive. Il peggioramento del quadro congiunturale,

manifestatosi nel corso dell'estate, ha determinato un'ulteriore revisione al ribasso dei piani di investimento. Il numero di occupati ha continuato a diminuire, sebbene a ritmi rallentati rispetto al recente passato.⁶¹

A completamento del quadro macroeconomico della regione, sempre nell'ambito dell'audizione citata, si è altresì fatto cenno al peso dell'economia sommersa in Campania nei confronti del sistema produttivo legale. Tale fattore, che emerge anche dalle analisi pubblicate dall'ISTAT, ha un impatto assai rilevante: nell'anno 2009 (ultimo dato disponibile), il tasso d'irregolarità delle unità di lavoro impiegate senza il rispetto della normativa vigente in materia fiscale e contributiva è stato pari al 16 per cento circa degli occupati, ossia quasi 4 punti al di sopra della media nazionale (12 per cento circa). Va ricordato, peraltro, che la Campania è una delle regioni che può vantare una tradizione manifatturiera tessile tra le più antiche d'Italia. Tale regione, come ricordato dal responsabile *made in Italy* dell'Unione degli industriali di Napoli, nel corso dell'audizione svolta il 28 marzo 2012, contava circa centomila addetti ma, negli ultimi anni, ha subito una perdita consistente di posti di lavoro.

2) Criminalità organizzata e mercato del falso

Secondo quanto riferito alla Commissione dal prefetto di Napoli in occasione dell'audizione svolta il 27 marzo 2012, genesi, evoluzione, struttura ed attori della filiera della contraffazione nell'area napoletana risultano completamente diversi rispetto a quelli riscontrabili nell'area toscana. Conseguentemente, diverse risultano anche le dinamiche criminali riscontrate nell'esperienza investigativa. Come evidenziato dal prefetto di Napoli nel corso della citata audizione, nel napoletano la contraffazione presenta aspetti peculiari. Non si tratta, infatti, di un fenomeno nato, come in altre regioni, con il sopraggiungere dell'immigrazione clandestina: esso è preesistente. Tra i fattori che hanno favorito nel tempo lo sviluppo del fenomeno nella provincia di Napoli sono da annoverarsi, innanzitutto, l'alto tasso di disoccupazione, che consente ai produttori di merce falsa di reclutare manodopera in nero a basso costo; in secondo luogo, la particolare difficoltà, aggravata dalla forte crisi economica, delle piccole aziende locali a mantenersi attive sul mercato legale, anche a causa dell'endemica carenza di infrastrutture, a fronte del vantaggio

⁶¹ Fonte: Audizione del comandante provinciale della Guardia di finanza di Napoli, generale Giuseppe Grassi, resoconto stenografico della seduta di martedì 27 marzo 2012 (Napoli).

competitivo offerto a chi opera nella contraffazione. Tuttavia, il principale fattore che ha consentito l'espansione del fenomeno contraffattivo nella provincia partenopea e che tutt'ora ne regola le dinamiche è, senz'altro, la presenza della criminalità organizzata.

L'industria del falso, infatti, rappresenta uno settore strategico negli affari della criminalità organizzata, che ha intrecciato rapporti sempre più penetranti con il sistema economico e produttivo locale. Negli ultimi anni, alcuni *clan* napoletani (Mazzarella-Contini, Misso, Aprea ed altri) hanno acquisito, attraverso il riciclaggio dei proventi derivanti dai traffici illeciti, il controllo monopolistico di interi settori imprenditoriali dell'industria manifatturiera, dell'*import-export* di merci contraffatte e di una capillare rete di punti di vendita, disseminati in Italia e all'estero, anche mediante l'utilizzo di prestanomi in attività lecite. La contraffazione ha finito per essere, nel tempo, un vero e proprio ramo di affari, spesso finanziato e gestito direttamente dai vertici dei *clan*, dagli stessi direttamente controllato attraverso una fitta rete di strutture periferiche, operanti anche sui mercati esteri. Avvalendosi di strutture commerciali organiche all'associazione ed impegnate prevalentemente nella produzione di capi di abbigliamento contraffatti o nella loro importazione dai paesi asiatici, i *managers* criminali sovrintendono alla produzione, inviano le merci all'estero, coordinano le varie sedi distaccate e procedono alla contabilizzazione dei proventi illeciti gestendo le operazioni di reimpiego della ricchezza prodotta.⁶²

Dalle indagini condotte, quindi, è emersa la diretta partecipazione dei *clan* nel controllo di tutte queste attività in modo sempre più diffuso e capillare, attraverso una totale compenetrazione all'interno della struttura economica del territorio. In altre parole, le ditte produttrici si rivelano strutture commerciali al servizio dei *clan*, mettendo a disposizione risorse materiali e produttive per l'impresa mafiosa. Tali imprese agiscono su scala internazionale attaccando interi settori dell'economia, specie quelli con il più alto indice di redditività, sfruttando la forza di intimidazione del vincolo associativo per inquinare, condizionare ed infine controllare il funzionamento dei mercati, in spregio alle regole della concorrenza e della libertà d'impresa.

In questo contesto, anche l'invasione del mercato da parte di prodotti con *griffes* e marchi falsi provenienti dalla Cina e l'arrivo di manodopera cinese sul territorio, subito impiegata nella produzione di merce contraffatta, sono fattori gestiti e controllati dalla criminalità organizzata.

In Campania, i cinesi non si sono dapprima insediati nel tessuto produttivo regolare, salvo poi estendere progressivamente la propria attività alla contraffazione, magari mediante accordi

⁶² Fonte: Documentazione consegnata alla Commissione dal prefetto di Napoli, dottor Andrea De Martino, nel corso dell'audizione svolta martedì 27 marzo 2012 (Napoli) ed acquisita agli atti - *doc.* 134/2.

intercorsi con i gruppi criminali organizzata. In realtà, l'imponente controllo del territorio da parte della criminalità organizzata non permette che tutto ciò accada secondo dinamiche di crescita autonome. Per questa ragione, è stato segnalato alla Commissione come in Campania l'incidenza della criminalità, nelle sue varie forme, sul tessuto produttivo locale sia ancora più forte e dirompente rispetto al resto del Paese.⁶³

Secondo un'indagine condotta da Confcommercio-Napoli, consegnata alla Commissione in occasione della citata missione effettuata in Campania ed acquisita agli atti, in tale regione l'abusivismo peserebbe sulla competitività delle Pmi per il 31,4 per cento di esse (+6,6 per cento rispetto al dato nazionale), mentre la contraffazione commerciale sfiorerebbe il 28 per cento (+ 5,8 per cento).⁶⁴

Secondo l'opinione espressa dal rappresentante delle piccole e medie imprese in Campania, in occasione della audizione svolta innanzi alla Commissione, gli effetti più gravi della contraffazione consisterebbero nello sfruttamento del lavoro nero (per una quota pari al 47,6 per cento), nell'incremento del giro d'affari della criminalità organizzata (per una quota pari al 25,5 per cento), nell'alterazione delle regole della concorrenza (per una quota pari al 25,6 per cento), nei rischi per la sicurezza dei consumatori (per una quota pari al 23,7 per cento), nei mancati incassi per lo Stato per via dell'evasione fiscale (per una quota pari al 15,7%) e nel proliferare dell'economia sommersa (per una quota pari al 11,4%).⁶⁵

In particolare, a causa dell'endemica carenza di infrastrutture sul territorio campano e a fronte del sensibile vantaggio competitivo offerto a chi opera nella contraffazione, il destino di molte piccole e medie imprese è stato, anche in questo caso, come in Toscana, quello di essere "rilevate", ciò andando a favorire il reperimento di macchinari e materie prime da parte della criminalità organizzata reperire⁶⁶

In realtà, è stato osservato come non tutte le ditte produttrici siano da ritenersi costrette ad una tale convivenza. Spesso, infatti, così come evidenziato nel rapporto di "SOS Impresa",

⁶³ Fonte: Audizione del prefetto di Napoli, dottor Andrea De Martino, resoconto stenografico della seduta di martedì 27 marzo 2012 (Napoli).

⁶⁴ Fonte: Documentazione consegnata alla Commissione da rappresentanti di Confcommercio Napoli nel corso dell'audizione svolta mercoledì 28 marzo 2012 (Napoli) ed acquisita agli atti - doc. 134/12.

⁶⁵ Fonte: Audizione del dottor Luigi Giamondo, responsabile *made in Italy* dell'Unione industriale di Napoli, del dottor Vincenzo Schiavo, presidente di Confesercenti Napoli, della dottoressa Maria Rosaria Formisano, componente del direttivo di Confcommercio Napoli, del dottor Giuseppe Giancristofaro, rappresentante di Confcommercio Napoli, del dottor Carlo Palmieri, presidente della sezione sistema moda dell'Unione industriale di Napoli; resoconto stenografico della seduta di mercoledì 28 marzo 2012 (Napoli).

⁶⁶ Fonte: Documentazione consegnata alla Commissione da rappresentanti della Guardia di finanza nel corso dell'audizione svolta martedì 27 marzo 2012 (Napoli) ed acquisita agli atti - doc. 134/4.

consegnato alla Commissione dal rappresentante di Confesercenti in occasione dell'audizione svolta il 28 marzo, a Napoli, si arriva anche a legami di compiacenza e di affari con i *clan*; la commistione arriva al punto che tali aziende possono a volte essere confuse con le altre strutture commerciali e produttive dell'impresa mafiosa.⁶⁷

3) Logistica della filiera illegale: il controllo cinese sui porti

Secondo quanto riferito alla Commissione dal comandante provinciale della Guardia di finanza di Napoli nel corso della citata audizione, anche l'industria della contraffazione napoletana ha subito, più di recente, la concorrenza sleale della Cina, al punto che oggi una buona parte dei prodotti recanti *griffes* e marchi falsi provengono dall'Estremo Oriente. Si tratta, per lo più, di prodotti di abbigliamento e dell'alta moda (tessile, pelletteria, calzature e borse), orologeria, parti elettriche, audiovisivi, accenditori, giocattoli, carte da gioco, ceramiche e beni di consumo, che giungono sul nostro territorio attraverso il porto di Napoli. In principio, il porto di Napoli ha rappresentato lo scalo privilegiato dalle compagnie di navigazione per i traffici commerciali operati nel bacino del Mediterraneo, in particolare per lo sbarco ed il transito delle merci prodotte nei paesi del Sol Levante. Ciò ha favorito la crescita, nel tempo, di un vero e proprio fenomeno cinese. Per rendere meglio l'idea, basti pensare che il principale *terminal container* operante nel porto è la Co.Na.Te.Co S.p.A., società controllata dal colosso mondiale COSCO, anch'esso di proprietà cinese.

Successivamente, le compagnie di navigazione cinese, pur continuando ad assicurare i collegamenti settimanali sulla tratta Cina - Napoli, hanno individuato nello scalo del Pireo, in Grecia, il *terminal* principale per lo sbarco e l'imbarco dei *containers*. Infatti, la società cinese COSCO Pacific Ltd., quinto terminalista mondiale per movimentazione di *containers* (35 milioni di teu), ha concluso un accordo per operare, in via esclusiva, in due moli del Pireo per 35 anni, a fronte di un corrispettivo di 4,3 miliardi di dollari. Si assiste, insomma, ad un'avanzata di Pechino sul fronte dei porti, in particolare europei e nordafricani. La Cina sta penetrando nei principali moli europei per lo sbarco ed imbarco di *containers* attraverso alleanze e *joint-ventures*, o acquistando quote nei vari *terminal*. Con una media di due navi al giorno, in partenza o in arrivo, per

⁶⁷ Documentazione consegnata alla Commissione dal rappresentante di Confesercenti Napoli nel corso dell'audizione svolta mercoledì 28 marzo 2012 (Napoli) ed acquisita agli atti - doc. 134/13.

movimentare il 17 per cento del traffico mondiale su *container*, i cinesi cercano nuovi porti, anche al fine di issare la loro bandiera nelle principali destinazioni d'oltremare delle loro merci: Nord America, Nord Europa, Mediterraneo.⁶⁸

Alla luce di tale evoluzione, la Guardia di finanza ha messo in campo una più stringente azione di contrasto al fenomeno, a cominciare dal controllo nei porti, costringendo le organizzazioni cinesi a preferire un sistema illegale, a posteriori, attuato attraverso l'importazione nel territorio italiano dai paesi asiatici (Cina *in primis*) di ingenti quantitativi di beni cosiddetti neutri, cioè privi di qualsiasi indicazione e/o foggia, a basso costo e destinati, poi, ad essere rifiniti, *a posteriori*, con l'applicazione di *griffes* contraffatte e/o con l'apposizione della dicitura *made in Italy*; in secondo luogo, le organizzazioni cinesi si sono viste costrette a fare transitare i propri *containers* attraverso paesi comunitari più “sicuri”, cioè laddove il livello dei controlli è risultato meno stringente (ad esempio, Malta, Cipro e altri).

In aggiunta a ciò, secondo quanto riferito nel corso delle numerose audizioni svolte con i rappresentanti delle varie procure dislocate sul territorio, è stato osservato che nell'ambito delle realtà portuali permane una grande difficoltà ad individuare i responsabili di tali traffici illegali.⁶⁹ I sequestri a carico di ignoti, infatti, rappresentano una percentuale assai rilevante rispetto al totale (circa il 40 per cento) per due ordini di motivi: da un lato, l'inasprimento della risposta sanzionatoria al fenomeno della contraffazione ha spinto gli autori degli illeciti ad affinare sempre di più le tecniche di distribuzione e di commercializzazione (basti pensare a ciò che avviene sui siti *web*); dall'altro, le modalità attuali del trasporto pubblico di persone non consentono l'individuazione certa dei responsabili dei traffici illeciti a causa dell'assenza di collegamento tra i titoli di viaggio riferibili ai passeggeri e i bagagli trasportati dagli stessi.⁷⁰

⁶⁸ Fonte: Audizione del comandante provinciale della Guardia di finanza di Napoli, generale Giuseppe Grassi, resoconto stenografico della seduta di martedì 27 marzo 2012 (Napoli).

⁶⁹ Fonte: Audizione del dottor Antonio Bonaiuto, presidente della Corte d'appello di Napoli, del dottor Luigi Mastrominico, avvocato generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Napoli, del dottor Fausto Zuccarelli, procuratore aggiunto presso la procura della Repubblica di Napoli, del dottor Vittorio Martusciello, procuratore generale presso la Corte d'appello di Napoli, del dottor Luciano D'Emmanuele, procuratore della Repubblica di Ariano Irpino, del dottor Giovanni Tartaglia Polcini, sostituto procuratore della Repubblica di Benevento, della dottoressa Maria Antonietta Troncone, procuratore aggiunto di Nola, della dottoressa Raffaella Capasso, procuratore aggiunto della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, della dottoressa Andreana Ambrosino, sostituto procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, del dottor Raffaele Marino, procuratore aggiunto di Torre Annunziata, del dottor Marco Del Gaudio, sostituto procuratore della Repubblica di Napoli e del dottor Ettore La Ragione, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Napoli; resoconto stenografico della seduta di mercoledì 28 marzo 2012 (Napoli).

⁷⁰ Fonte: Documentazione consegnata alla Commissione dal rappresentante della procura della Repubblica di Ariano Irpino nel corso della audizione svolta mercoledì 28 marzo 2012 (Napoli) ed acquisita agli atti - *doc.* 134/8.

Per quanto riguarda, infine, la fase della produzione o della rifinitura sul territorio italiano dei beni oggetti dei traffici, anche in questo caso risulta particolarmente significativo l'apporto dato dalle comunità cinesi sul territorio, le quali sono prevalentemente dedite al commercio al dettaglio e al confezionamento di capi ed accessori di abbigliamento, talvolta in maniera totalmente abusiva.⁷¹

La manodopera cinese viene impegnata massicciamente nella produzione di merce contraffatta, soprattutto per la produzione di beni che richiedono il ricorso a delicati procedimenti chimici, senza alcuna cautela a garanzia dei lavoratori o di un corretto smaltimento dei residui tossici della lavorazione.⁷²

Infine, secondo quanto riferito dal prefetto di Napoli nel corso della citata audizione, con riferimento specifico alle aree interessate dalla contraffazione di matrice cinese per i prodotti di abbigliamento, l'orologeria, l'elettronica, i giocattoli e le ceramiche, nella città di Napoli, tali zone risultano essere: Gianturco, San Giovanni a Teduccio, Poggioreale e la zona industriale (periferia est della città), mentre per i comuni del vesuviano, il quadrilatero di Terzigno, San Giuseppe Vesuviano, Ottaviano e San Gennaro Vesuviano.

4) La filiera del falso

Il controllo che la criminalità organizzata esercita sull'intera filiera, dall'importazione o approvvigionamento delle materie prime, fino alla distribuzione al dettaglio risulta pressoché totale.⁷³ I luoghi di produzione privilegiati sono, di solito, capannoni a diversa destinazione urbanistica, ove coesistono, in condizioni di degrado, zone abitative e unità produttive, corrispondenti alle diverse ditte. Come nel caso della Toscana, la vita media di queste aziende è deliberatamente programmata in non più di uno o due anni e comunque in un arco di tempo

⁷¹ Fonte: Documentazione consegnata alla Commissione dal rappresentante della Guardia di finanzia nel corso della audizione svolta martedì 27 marzo 2012 (Napoli) ed acquisita agli atti - *doc.* 134/2 e *doc.* 134/3.

⁷² Fonte: Audizione del dottor Luigi Giamondo, responsabile *made in Italy* dell'Unione industriale di Napoli, del dottor Vincenzo Schiavo, presidente di Confesercenti Napoli, della dottoressa Maria Rosaria Formisano, componente del direttivo di Confcommercio Napoli, del dottor Giuseppe Giancristofaro, rappresentante di Confcommercio Napoli, del dottor Carlo Palmieri, presidente della sezione sistema moda dell'Unione industriale di Napoli, resoconto stenografico della seduta di mercoledì 28 marzo 2012 (Napoli); documentazione consegnata alla Commissione dal responsabile *made in Italy* dell'Unione industriale di Napoli nel corso dell'audizione svolta mercoledì 28 marzo 2012 (Napoli) ed acquisita agli atti - *doc.* 134/11.

⁷³ Fonte: Documentazione consegnata alla Commissione dal rappresentante della procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere nel corso dell'audizione svolta mercoledì 28 marzo 2012 (Napoli) ed acquisita agli atti - *doc.* 134/9.

inferiore a quello necessario al nostro sistema fiscale per individuare tali fattispecie e sottoporle a verifiche o accertamenti tributari.

In particolare, secondo quanto riferito alla Commissione da rappresentanti dell'Arma dei carabinieri, in occasione dell'audizione svolta il 28 marzo a Napoli, in questa città le aree maggiormente interessate dalla produzione di merci contraffatte sarebbero concentrate, oltre che in alcuni quartieri della medesima (Sanità, Pendino-San Lorenzo, Gianturco e zona Porto), anche in alcune aree della provincia, specialmente a Terzigno, San Giuseppe Vesuviano, Ottaviano, Palma Campania, Casoria, Arzano, Melito, Mugnano, Afragola.⁷⁴

Per quanto riguarda, invece, la fase della distribuzione e della commercializzazione delle produzioni contraffatte, secondo le risultanze illustrate dai soggetti auditi, esistono fondamentalmente due canali attraverso i quali avviene l'immissione di tali prodotti sul mercato: il primo è costituito da operatori commerciali che, attratti dal basso costo della merce in questione, si prestano a venderla nel proprio esercizio *a latere* di quella originale. Sempre più spesso si registrano casi di merce contraffatta venduta presso attività commerciali lecite, il più delle volte ad insaputa del commerciante (spesso, la titolari degli esercizi commerciali risultano essere cittadini di origine extracomunitaria, prevalentemente cinesi); il secondo, è collegato, invece, all'impiego di cittadini extracomunitari, nordafricani, in particolare, presenti in maniera massiccia su tutto il territorio nazionale, i quali determinano il successo di questa forma commercio parallelo.

Infatti, essendo più spesso guardati con indulgenza dall'opinione pubblica, costoro diventano strumenti nelle mani delle organizzazioni criminali. Essi costituiscono, in pratica, la struttura operativa di un'invidiabile rete di vendita radicata su quasi tutto il territorio, secondo una rigorosa suddivisione per zone e generi di merci.

Con particolare riguardo alla filiera del falso nella città di Napoli e nella sua provincia, è stato evidenziato che essa avviene attraverso alcune fasi ben precise: importazione nel territorio italiano dai paesi asiatici, attraverso il Porto di Napoli, di ingenti quantitativi di beni a basso costo, privi di qualsiasi indicazione o logo; invio degli stessi presso gli opifici (quasi sempre clandestini e/o con attività di copertura), soprattutto nella zona di San Giuseppe V, per la successiva rifinitura,

⁷⁴ Fonte: Audizione del comandante della legione Carabinieri Campania, generale Carmine Adinolfi, e del comandante provinciale dei Carabinieri di Napoli, Colonnello Marco Minicucci, resoconto stenografico della seduta di mercoledì 28 marzo 2012 (Napoli).

con l'applicazione delle *griffes* contraffatte e/o con l'apposizione della dicitura *made in Italy*; immissione nei mercati di vendita cittadini, ovvero nazionali, attraverso i sopra citati canali.⁷⁵

Infine, le indagini e i servizi svolti hanno evidenziato, innanzitutto, un *trend* in linea con quanto già emerso da altre indagini condotte sul territorio nazionale in relazione alla regolamentazione finanziaria delle partite di merci contraffatte. I pagamenti vengono per lo più effettuati mediante rimesse di denaro in Cina a mezzo *money transfer*, sistema che assicura, di fatto, l'anonimato, aggirando le forme di controllo più stringenti; in secondo luogo, gli stretti legami della comunità cinese partenopea con quella presente sul territorio della provincia di Roma, soprattutto per ciò che riguarda la commercializzazione dei prodotti contraffatti, come dimostrano gli ingenti quantitativi di prodotti sequestrati.

Da ultimo, è stato segnalato alla Commissione dal comandante provinciale della Guardia di finanza di Napoli, che l'entità dei profitti derivanti dalla contraffazione può essere addirittura maggiore di quella derivante dal traffico di stupefacenti, a fronte di un il livello di rischio notevolmente inferiore, grazie alla previsione di pene meno dure e alla destinazione di minori risorse per il contrasto di tali attività rispetto ad altre. Tuttavia, la contraffazione, grazie agli ingenti profitti generati, rappresenta per la camorra un'attività vantaggiosa su più fronti: innanzitutto, è fonte di finanziamento per una serie di ulteriori attività illecite (solitamente attraverso il reimpiego dei proventi che consentono l'acquisizione ed il controllo di imprese commerciali, sottratte al mondo dell'economia legale ed utilizzate, a loro volta, come canale di vendita dei prodotti contraffatti); in secondo luogo, costituisce un facile e redditizio strumento per riciclare proventi derivanti da altri reati; rappresenta uno strumento di capillare controllo del territorio; infine, attraverso la gestione delle imprese illegali, la camorra esercita una funzione alla stregua di "ammortizzatore sociale", attraverso l'impiego nelle aziende illegali di soggetti e relativi familiari contigui agli ambienti malavitosi.⁷⁶

Come in Toscana, anche in Campania si assiste al proliferare sul territorio di agenzie di *money transfer*, che consentono, a costi ridotti, enormi rimesse di denaro verso la madrepatria, talvolta, senza preventiva identificazione del traente; si presume che le funzioni siano identiche a

⁷⁵ Fonte: Documentazione consegnata alla Commissione da rappresentanti dell'Arma dei carabinieri nel corso dell'audizione svolta mercoledì 28 marzo 2012 (Napoli) ed acquisita agli atti - *doc.* 134/10.

⁷⁶ Fonte: Audizione del comandante della legione Carabinieri Campania, generale Carmine Adinolfi, e del comandante provinciale dei Carabinieri di Napoli, Colonnello Marco Minicucci, resoconto stenografico della seduta di mercoledì 28 marzo 2012 (Napoli).

quelle riscontrate altrove, inclusa quella fondamentale di pagare la materie prime acquisite oltreoceano.

5) Principali operazioni di polizia giudiziaria in territorio campano

Le dimensioni del fenomeno sul territorio campano impongono una strategia di contrasto basata sulla cooperazione tra tutti i soggetti, istituzionali e privati, che a vario titolo risultano interessati a combattere il mercato del falso. L'esperienza operativa maturata nel tempo dall'Agenzia delle dogane e dalle forze dell'ordine, *in primis* dalla Guardia di finanza, evidenzia la necessità di un approccio d'insieme al fenomeno, per sfruttare al meglio le prerogative e i poteri oggi riconosciuti alle diverse autorità competenti per la prevenzione e repressione delle condotte illecite in oggetto. Tuttavia, le indagini sul territorio ed il contrasto trasversale sono attività impegnative, che richiedono conoscenze specialistiche e capacità di analisi. Il fattore umano e la piena valorizzazione degli strumenti giuridici apprestati dall'ordinamento, nelle parole del comandante provinciale della Guardia di finanza, ascoltato in audizione in occasione della missione effettuata sono presupposti indispensabili per il successo, quindi, per la tutela della legalità nel suo complesso, il benessere della collettività, la crescita, lo sviluppo della società, dell'economia e del Paese.

Un tessuto criminale così complesso, dunque, non può che essere contrastato con moduli ispettivi ed investigativi flessibili, adattati caso per caso agli obiettivi da raggiungere, attraverso una capillare azione di *intelligence* e di controllo socio-economico del territorio. Oggi, le autorità competenti, amministrative e di polizia, sono impegnate nel contrasto di questo fenomeno illecito operando sia negli spazi doganali, al fine di impedire l'introduzione nel territorio dello Stato e dell'Unione europea di prodotti contraffatti provenienti da paesi extracomunitari (in particolare Europa dell'Est e Sud-Est Asiatico), sia attraverso il controllo economico e sociale del territorio, mediante pattuglie su strada, sia attraverso attività investigative mirate, orientate ad individuare i canali d'importazione, i centri di produzione abusiva, le aree di deposito, nonché le reti di distribuzione delle merci contraffatte.

Da qualche anno, infine, il contrasto al fenomeno della contraffazione viene condotto con le più sofisticate e complesse attività investigative.

Di seguito vengono riportate alcune delle più importanti operazioni di contrasto al mercato del falso che hanno interessato il territorio campano negli ultimi anni:

Operazione FELIX (aprile 2006 - marzo 2010): l'indagine, condotta dal nucleo di polizia tributaria di Napoli della Guardia di finanza, è partita dalla scoperta e dal conseguente sequestro di un opificio clandestino ubicato nella provincia di Napoli e destinato esclusivamente alla fabbricazione di capi di abbigliamento recanti marchi contraffatti. Le investigazioni successive hanno consentito di disarticolare tre distinte associazioni per delinquere composte da soggetti di nazionalità italiana, cinese, tunisina e marocchina, le quali gestivano tutte le fasi della filiera del falso, dall'importazione di prodotti contraffatti fino alla loro minuta vendita.

In particolare, i sodalizi delinquenti, agendo in stretto collegamento, hanno organizzato in maniera sistematica l'introduzione nell'Unione europea della merce contraffatta, che talvolta veniva fatta transitare dalla Spagna, dalla Grecia e dall'Est Europa; il trasporto verso l'Italia delle partite di prodotti per il successivo stoccaggio in depositi collocati nelle province di Milano e Roma, intestati a "teste di legno", per lo più di nazionalità cinese; la produzione di varie tipologie di prodotti contraffatti (abbigliamento, scarpe, lamette, accessori e simili) in opifici abusivi dell'*hinterland* partenopeo o casertano, avvalendosi in prevalenza di soggetti di nazionalità cinese; la grande distribuzione della merce contraffatta, servendosi soprattutto di soggetti di etnia nordafricana, che provvedevano al suo capillare smistamento su tutto il territorio nazionale; la minuta vendita, che avveniva per strada o presso la rete dei negozi regolari.

L'attività d'indagine ha permesso, oltre all'esecuzione di 65 ordinanze di custodia cautelare, di sottoporre a sequestro un ingente quantitativo di merce contraffatta (oltre 600 mila pezzi), nonché cinque opifici clandestini ed i relativi macchinari per la produzione. Di particolare rilievo è stato il sequestro preventivo, ai fini della confisca per sproporzione, di autovetture, motocicli, imbarcazioni da diporto, unità immobiliari e conti correnti bancari riconducibili ai componenti delle citate consorterie, per un valore complessivo di circa 9,5 milioni di euro.

Operazione GOMORRAH (settembre 2009 - marzo 2010): l'indagine, condotta anch'essa dal nucleo di polizia tributaria di Napoli, in collaborazione con il servizio centrale investigazione criminalità organizzata (Scico) della Guardia di finanza, ha portato all'individuazione e alla successiva disarticolazione di un'associazione criminale dedita all'importazione e alla commercializzazione "porta a porta", in Italia ed in Europa, di utensili elettrici recanti marchi

contraffatti e privi delle certificazioni previste dalla normativa comunitaria in materia di sicurezza prodotti, provenienti dalla Repubblica Popolare Cinese. Le investigazioni, sviluppatasi in stretto coordinamento con EUROJUST, oltre che in Italia in altri 10 paesi dell'Unione europea, hanno permesso di ricostruire l'intero *modus operandi* attraverso il quale la compagine criminale poneva in essere il commercio di tali prodotti. La merce contraffatta veniva, infatti, acquistata telefonicamente e pagata con vaglia postali o con il metodo del *money transfer* ed inviata a mezzo corriere espresso con indicazione di falsi mittenti sui documenti di trasporto. All'interno di una delle confezioni venivano introdotte anche le etichette recanti i segni distintivi falsificati, apposte sui prodotti dopo che questi avevano oltrepassato i controlli doganali ed erano giunti a destinazione. L'indagine ha portato all'arresto di 9 soggetti, nonché al sequestro di 2 società, 19 immobili, diversi autoveicoli e conti correnti nella disponibilità degli indagati, per un valore di circa 16,5 milioni di euro.

Operazione "SPEEDY SHOES" (marzo 2009 - agosto 2010): l'azione di servizio, innescata da un'autonoma attività info-investigativa condotta da militari della compagnia di Afragola della Guardia di finanza, ha portato all'individuazione di un'organizzazione delinquenziale dedita alla produzione e alla commercializzazione di marchi contraffatti e ha consentito di effettuare sequestri di ingenti quantitativi di generi contraffatti, nonché di opifici e macchinari destinati all'illecita produzione, ricostruendo una complessa filiera del falso e configurando il profilo associativo di numerosi soggetti coinvolti. A conclusione del ciclo investigativo, venivano eseguiti decreti di perquisizione in tutto il territorio nazionale, che permettevano il sequestro di ulteriori accessori per abbigliamento contraffatti. Infine, a seguito del nulla osta concesso dall'autorità giudiziaria per l'utilizzo a fini fiscali dei dati e delle notizie acquisite nell'esercizio delle funzioni di polizia giudiziaria, venivano attivati i reparti del Corpo territorialmente competenti. L'indagine ha portato, nel complesso, alla denuncia di 77 soggetti, nonché al sequestro di 17 immobili, diversi macchinari, autoveicoli e disponibilità finanziarie, per un valore di 5 milioni di euro.

Operazione "BELT" (ottobre 2008 - aprile 2011): l'operazione di servizio ha tratto origine dall'efficace sviluppo di informazioni acquisite, nel corso di ordinari servizi d'istituto, da militari della compagnia di Portici della Guardia di finanza. In particolare, monitorando due soggetti sospettati di operare nel settore della contraffazione, si perveniva all'individuazione e al sequestro di un opificio clandestino destinato alla produzione di cinture contraffatte. L'immediato sviluppo degli elementi acquisiti durante tale intervento operativo consentiva di risalire alla tipografia incaricata

della stampa delle etichette utilizzate per il confezionamento della merce. Le successive indagini comprovavano l'esistenza di due compagini criminali, parallele ed indipendenti, che gestivano l'illecita filiera del falso, una delle quali dedita anche al contrabbando di tabacchi lavorati esteri. L'azione di servizio ha portato, complessivamente, alla denuncia di 19 soggetti, di cui 14 tratti in arresto, responsabili, a vario titolo, dei reati di associazione per delinquere, contraffazione, commercio di prodotti contraffatti, ricettazione e contrabbando, nonché al sequestro di 2 opifici, di 1 deposito, di 9 macchinari utilizzati per l'illecita attività, di 256.730 tra articoli, semilavorati ed accessori contraffatti.

Operazione "KATANA" (dicembre 2006 - ottobre 2011): l'operazione trae origine da investigazioni condotte dal Gruppo pronto impiego di Napoli della Guardia di finanza, nei confronti di un'organizzazione criminale italo-cinese, dedita al contrabbando e alla commercializzazione di tabacchi lavorati esteri e di capi di abbigliamento contraffatti. Le indagini si sono sviluppate non solo sul territorio nazionale ma anche, grazie al ricorso agli strumenti di cooperazione internazionale, in Spagna e nella Repubblica Popolare Cinese, consentendo di individuare i luoghi di produzione dei beni in Estremo Oriente, i canali marittimi attraverso i quali venivano movimentati i *containers*, i porti europei, soprattutto del sud Italia e spagnoli, da cui ne avveniva l'introduzione nell'Unione europea, oltre all'intera, sottostante rete distributiva. Nel corso delle investigazioni è emerso, altresì, che vari indagati, sia italiani che cinesi, avevano frequenti contatti con esponenti di diversi *clan* camorristici partenopei. Si è così pervenuti, complessivamente, alla denuncia di 56 soggetti, di cui 23 tratti in arresto, responsabili, a vario titolo, dei reati di associazione per delinquere, contraffazione, ricettazione e contrabbando, al sequestro di 111,1 tonnellate di tabacchi lavorati esteri, recanti la contraffazione sia del marchio industriale che del contrassegno dei Monopoli di Stato, e di 410.000 tra articoli, semilavorati ed accessori parimenti contraffatti, nonché di beni e disponibilità finanziarie per un controvalore di circa 10 milioni di euro.

Operazione "3G SHOES" (ottobre 2009 - settembre 2011): l'operazione di servizio, condotta dal nucleo polizia tributaria di Caserta, ha tratto spunto dall'analisi delle risultanze dei servizi di controllo economico del territorio condotti nell'agro aversano, ove il fenomeno della produzione di beni con marchi contraffatti è particolarmente diffuso, da cui scaturiva